

va, o se restava a gala. Ho io pubblicato due Ordini, ricavati l'uno da un Antifonario antico della Biblioteca del Capitolo de' Canonici di Milano, e l'altro da un parimente antico Rituale MSto. Il primo è intitolato *Ordo ad faciendum Judicium ad Aquam frigidam*. Il secondo *Benedictio Aquæ Frigidæ ad furtum*. Siccome ivi si legge: prima si dava a costoro la Comunione del *Corpo e Sangue del Signore*, secondo il Rito, che correva allora di dare a i Laici anche il Calice. Secondariamente si osserva, che non dal solo volgo erano approvati questi spurj Giudizj, ma anche da varj Ecclesiastici, stante il trovarsi ne'lor Messali e Rituali al pari de' gli altri pii istituti. E da questi Rituali appunto MSti ed antichi il Giureto, il Lindenbrogio, il Goldasto, il Mabillone, il Martene, il Bignon, il Du-Cange, ed altri presero delle poco differenti formole di questo Rito. Nè ci abbiám da maravigliare, che tanta fede si prestasse a tal Pruova, perchè dappertutto si spacciava, che Papa Leone III. Carlo Magno, e il Beato Eugenio, ne erano stati gl'istitutori. Nomi sì riguardevoli accreditavano di troppo quell'invenzione, nè poteva il rozzo Popolo cavarle la maschera, e particolarmente per vederla proposta e autorizzata da i sacri Ministri, e ne' loro Rituali scritta come sicuro mezzo per iscoprire la verità delle cose dubbiose. Lo stesso Hincmaro Arcivescovo di Rems, uomo dottissimo la commendò nell'Opuscolo *de divortio Lotharii*. Ma mi par quì di sentire più d'uno esclamare: oh barbaro e crudel costume, e favola sommamente pernicioso, che facilmente guidava ad affogarsi e a perdere la vita molte innocenti persone! Ma piano di grazia. Fui anch'io di opinione una volta, che gl'infelici sommersi restassero sotto l'acque, e detestava questo barbarico rito. Gregorio Turonense Lib. I. Cap. 69. e 70. *de Gloria Martyrum* scrive, che due Donne accusate di adulterio, *ut aquis immergerentur, dijudicatas fuisse*. L'una di esse riputata innocente *super aquas ferri cœpit: alteram stilus sub aqua tenuit, ne ad fundum fluminis perveniret*: Il che preso per miracolo, cagion fu, che questa venisse dichiarata innocente. Ne gli Statuti MSti di Carlo I. Re di Sicilia nel Secolo XIII. allegati dal Du-Cange è scritto: *Che se alcuno era accusato di qualche delitto, per cui si avesse da annegare nell'acqua, se era innocente, non si potea annegare: il che vien poscia detto essere una favola. Ma io meglio esaminando il Rito de' vecchi Secoli, consultai le Formole di questa Pruova, prodotte da i PP. Martene e Pez nelle loro Opere; e trovai, che niuno si annega per questo. Presso il P. Martene si legge: *Deinde vero corda quadam, quæ eum tenere queat, circa lumbos alligetur; atque in corda fiat nodus. Et sic in aquam suaviter, ne aquam commoveat, dimittatur. Si vero usque ad nodum demersus fuerit, extrahatur ceu salvus. Sin autem quasi reus a videntibus aestimetur.**

PERTANTO s'ha da osservare, che differentemente da quanto io scrissi